

## Don Abbondio e Perpetua da *I promessi sposi* (cap. I)

[...] Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: «Perpetua! Perpetua!», avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognuno se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerare le proprie, che divenivano di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche<sup>1</sup>.

«Vengo», rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò, con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmeno bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

«Misericordia! cos'ha, signor padrone?»

«Niente, niente», rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

«Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto com'è?<sup>2</sup> Qualche gran caso è avvenuto».

«Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire».

«Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?...»

«Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino».

«E lei mi vorrà sostenere che non ha niente!» disse Perpetua, empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

---

<sup>1</sup> *Era Perpetua... amiche*: il carattere di Perpetua, destinato ad arricchirsi di tratti coloriti nel corso del romanzo è già tutto racchiuso in questo veloce e ammiccante ritrattino che mette in luce soprattutto quel rapporto di interdipendenza che lega reciprocamente la serva al curato. *Età sinodale*: età minima per le donne che prestavano servizio presso un sacerdote.

<sup>2</sup> *così brutto com'è*: così stravolto, con questa brutta cera. Nella dinamica servo-padrone, indubbiamente è Perpetua destinata a vincere, tanto più che don Abbondio non vede l'ora, nonostante la paura e la promessa di tacere, di raccontare tutto e di essere compatito.

«Date qui, date qui», disse don Abbondio, prendendole il bicchiere, con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come se fosse una medicina.

«Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?» disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

«Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va... ne va la vita!»

«La vita!»

«La vita».

«Lei sa bene che, ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai...»

«Brava! come quando...»

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde, cambiando subito il tono, «signor padrone», disse, con voce commossa e da commovere, «io le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo...»<sup>3</sup>

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterrebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: «per amor del cielo!

«Delle sue!» esclamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio»<sup>4</sup>

«Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto?»

«Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone?»

«Oh vedete, - disse don Abbondio, con voce stizzosa: - vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela».

«Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi...»

«Ma poi, sentiamo».

---

<sup>3</sup> *Perpetua s'avvide... l'animo*: se il pettegolezzo è un arte fin troppo nota a Perpetua, è anche vero che il buon senso potrebbe realmente trarre dagli impicci il padrone.

<sup>4</sup> *Oh che birbone... senza timor di Dio*: ben più spontanea e sincera del padrone, Perpetua si abbandona a una serie di esclamazioni che terrorizzano ancor più il curato.

«Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente...»<sup>5</sup>

«Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe?»<sup>6</sup>

«Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perché lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a...»<sup>7</sup>

«Volete tacere?»

«Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le...»

«Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate<sup>8</sup>?»

«Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sé, a rovinarsi la salute; mangi un boccone».<sup>9</sup>

«Ci penserò io», rispose, brontolando, don Abbondio: «sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare» E s'alzò, continuando: «non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me».

«Mandi almen giù quest'altro gocciolo» disse Perpetua, mescendo. «Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco».

«Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro». Così dicendo prese il lume, e, brontolando sempre: «una piccola bagattella<sup>10</sup>! a un galantuomo par mio! e domani com'andrà?» e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: «per amor del cielo!», e disparve.<sup>11</sup>

---

<sup>5</sup> *Il mio parere... qualmente*: è un consiglio sensato questo di Perpetua che invita il padrone a chiedere aiuto al cardinale Borromeo, ma don Abbondio è troppo impaurito per poter agire.

<sup>6</sup> *Quando mi fosse... me la leverebbe?*: come sempre è la logica egoistica del proprio tornaconto che prevale, tanto più che l'ingiustizia e la malvagità dei tempi non rendono poi tanto impossibile la fine paventata da don Abbondio.

<sup>7</sup> *Eh! le schioppettate... con licenza, a...*: Perpetua si rende conto perfettamente che è proprio la vigliaccheria del padrone e degli altri simili a lui a far sì che la giustizia non possa trionfare sulla terra.

<sup>8</sup> *baggianate*: sciocchezze, stupidaggini.

<sup>9</sup> *Basta... un boccone*: con la sua solita abilità, Perpetua pone rimedio alla gaffe di cui si è resa colpevole.

<sup>10</sup> *bagattella*: cosa da nulla (detto ironicamente!).

<sup>11</sup> *Giunto su la soglia... e disparve*: con quest'ultima pantomima si chiude il capitolo, connotato proprio da questo gusto ironico per la gestualità enfatizzata.